

Frammentata, sismografica, «terremotata»: ecco l'architettura di domani esposta alla Biennale veneziana

«Sensori del futuro, l'architetto come sismografo»: si chiama così la sesta Mostra internazionale di architettura che s'inaugura ufficialmente stamattina ai Giardini di Castello a Venezia. La dirige l'architetto austriaco Hans Hollein, coadiuvato da una commissione di esperti composta da François Burkhardt, Jorge Glusberg, Arata Isozaki, Paolo Portoghesi e Terence Riley. Doveva svolgersi l'anno scorso per celebrare i cento anni della Biennale veneziana, ma i tagli della legge finanziaria ne bloccarono l'organizzazione. Indecisi se rimandarla ulteriormente o se allestirla per quest'anno, sia pure con un budget ancora ridotto, gli organizzatori hanno scelto questa seconda strada. E le prime cifre (annunciate dal segretario generale Raffaello Martelli) sembrano dar loro ragione. Ecco: il

95% dei paesi invitati ha risposto (nonostante la ristrettezza dei tempi); 31 sono le partecipazioni nazionali; 150 i soggetti espositori; 740 gli architetti che presentano progetti; 650 i giornalisti accreditati e una cinquantina le tv di tutto il mondo. Oltre alla mostra principale che dà il titolo alla Biennale (e che comprende la sezione dedicata agli architetti italiani, curata da Marino Folini), ci sono le mostre sulle «Voci emergenti» sui «Fotografi di architettura», sull'architettura Radicale dei Sessanta e Settanta ed un'altra decina di rassegne, sparse per la città, tra cui le due alla Fondazione Querini Stampalia, dedicate ai disegni di Carlo Scarpa e a cinque progetti di Mario Botta. Tra le manifestazioni previste, anche un convegno (lunedì 16) sulle riviste di architettura.

LE rovine del FUTURO

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

■ VENEZIA. All'inizio sembra una trovata divertente. Poi si rivela in tutta la sua drammaticità. Un gruppo di robot in forma di operai-pompieri, in tuta arancione, agita una serie di bandierine verdi mentre lampade intermittenti segnalano il pericolo. Accade all'ingresso del padiglione giapponese della sesta Mostra internazionale di architettura, nei giardini della Biennale di Venezia.

Il pericolo è il terremoto, quello disastroso che ha colpito Kobe e altre città del Giappone nel 1995. Il padiglione è vuoto. O meglio pieno di macerie, portate lì dai luoghi del disastro: detriti, blocchi di cemento, ferri d'armature contorti, travi di legno sbriciolate. Tutt'intorno enormi fotografie che mostrano le città distrutte, gli edifici accartocciati, mentre un sottofondo sonoro riproduce l'urlo delle sirene, le grida dei superstiti, i lamenti dei feriti e il silenzio dei morti.

Arata Isozaki, architetto e commissario del padiglione giapponese, ha scelto il silenzio e il vuoto del disastro (su un'idea di Katsuhiko Miyamoto e con le foto di Ryujii Miyamoto) per rappresentare il suo paese in questa Biennale che s'intitola «Sensori del futuro. L'architetto come sismografo».

Non c'è nessuna ironia, piuttosto un'amara metafora alla ricerca di una via d'uscita dalle rovine. Rovine di forme, rovine dell'architettura, almeno a vedere questa Mostra, diretta e voluta da Hans Hollein, che dovrebbe fornire indicazioni per costruire il futuro, e che invece sembra mostrare soltanto «rovine». Architettura decostruttivista, come l'hanno

definita, architettura senza centri: né ideali, né geometrici. Anzi antigeometrica, assolutamente non euclidea, fatta com'è di volumi spezzati, sghembi, di spazi affastellati, di strutture che sembrano non stare in piedi.

Un po' primitiva e un po' tecnologica (la stragrande parte di queste forme è generata al computer, può essere disegnata solo al computer, pu essere progettata solo con sofisticati programmi di calcolo), l'architettura di questa Biennale, sospesa tra nichilismo e dominio della tecnica: quasi una filosofia.

Ma non è tutta da buttare, ovviamente. Ed alcuni risultati esposti testimoniano, come del resto ha ribadito Hans Hollein nella conferenza stampa d'apertura, che la si può anche costruire. E' il caso del museo Guggenheim a Bilbao del canadese Frank O. Gehry, un'enorme struttura in cui è rintracciabile la forma di un fiore aperto, di cui, oltre ai disegni e modellini di progetto sono mostrate le foto della costruzione.

O gli aeroporti di Norman Foster e di Renzo Piano (qui le geometrie sono più tradizionali, meno avanguardiste), comunque macchine tecnologiche complesse. Norman Foster sfida il cielo con la sua Millennium Tower a Tokio, grattacielo ipertrofico, alto 840 metri e se la batte con il francese Jean Nouvel e la sua Torre senza fine alla Défense di Parigi. Mentre nella gara a scardinare i volumi la lotta è tra Günther Domenig con la sua Steinhaus, l'iraniana Zada Hadid (l'unica donna rappresentata nella sezione principale) e l'incredibile grattacielo di Peter Eisenman,

un parallelepipedo accartocciato su se stesso, magnifico delirio strutturale generato al computer.

Si esce frastornati dal padiglione Italia dove è allestita la rassegna principale. Va un po' meglio nei padiglioni nazionali, anche se non in tutti. Ottimi quelli dei paesi nordici, interessante quello inglese, un po' spocchioso quello francese (anche qui il delirio geometrico la fa da padrone). Sconcertano i paesi dell'Est, in cui la *tabula rasa* del dopocomunismo finisce in un eclettismo che pesca nel peggior repertorio dell'architettura occidentale (vedi il pasticciaccio postmoderno di alcuni progetti polacchi).

Lo conferma anche Francesco Dal Co, direttore della Biennale architettura prima di Hollein, che aggiunge: «Se l'esempio è quello fornito dal padiglione degli Stati Uniti (l'architettura della Disney, ndr) è ovvio che vada a finire così: un'architettura assolutamente superficiale che produce effetti deleteri». E sulla sezione «Sensori del futuro» conclude: «E' un'interessante retrospettiva, di progetti noti e stranoti a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta».

Anche Paolo Portoghesi, pure lui ex direttore della Mostra di architettura, concorda in un giudizio poco entusiasta. «E' il trionfo del decostruttivismo che da noi non è ancora arrivato e spero non arrivi mai. Mi sembra un'architettura - continua Portoghesi - fatta dagli architetti per piacere a se stessi e ai colleghi, per meravigliare i possibili committenti. Forse ha una validità come scultura, ma come archi-

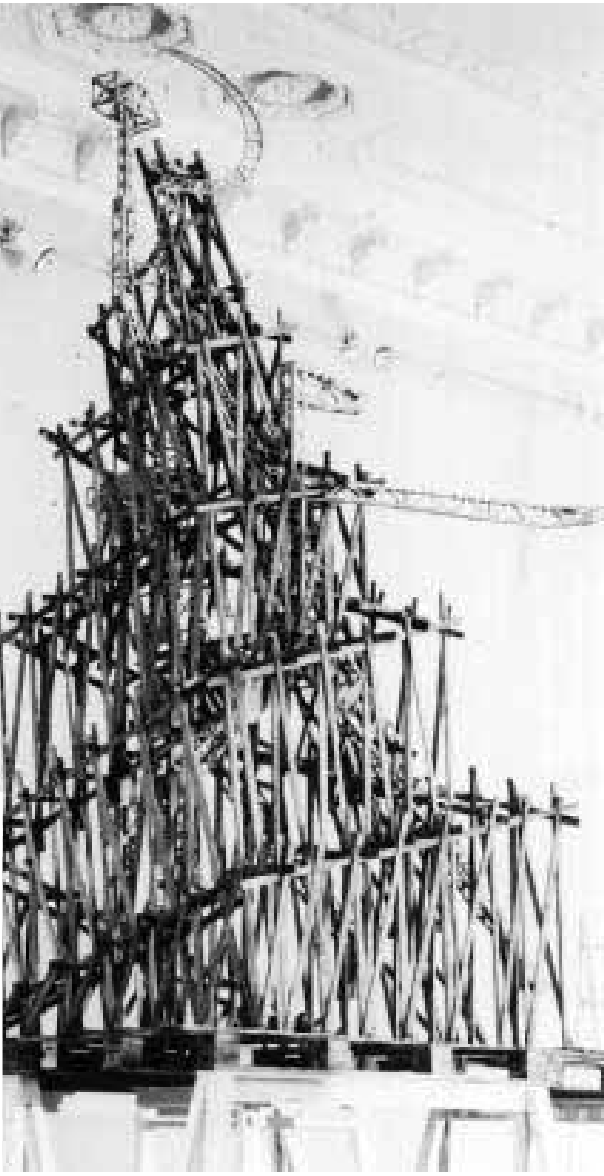


tettura mi sembra lontanissima dai problemi del nostro tempo».

Un po' più lusinghiera sembra la partecipazione italiana, nella sezione curata da Marino Folini che è andato a scovare in tutta Italia progetti e architetti al di sotto dei quarant'anni. Curioso e interessante l'allestimento che riproduce a grandezza naturale alcuni particolari dei progetti: un portale, una facciata, qualche ambiente. Ne viene fuori un panorama non eccelso, ma in cui l'attenzione all'u-

so del materiale, al dettaglio testimoniano un'umiltà e una volontà del costruire.

Senza arroganze decostruttiviste, né volontà colonizzatrici. Un monito esemplificato anche nel padiglione olandese in un provocatorio allestimento che s'intitola, appunto, «Colonizzando il vuoto»: migliaia di cubetti di legno in forma di casette sparse sul pavimento; quasi una segatura di architettura che copre il paesaggio. Quasi, ancora, rovine.



Una parziale veduta del «Euro Disneyland Hotel», sopra un'opera di Yury Avvakumov in metallo e legno. In alto la «Hanshin Expressway», una delle principali strade di Kobe, abbattuta dal terremoto che ha devastato la città

Parla il presidente della gigantesca major americana

«Le vostre case? Sembreranno Disneyland»

■ VENEZIA. Michael Eisner saluta il pubblico e ringrazia. Lo fa parlando da una tribunetta che ricorda, in piccolo, quella da cui parla, abitualmente, il presidente degli Stati Uniti d'America. Eisner, invece, è presidente della Walt Disney che, come potenza industriale e culturale, ha poco da invidiare alla madrepatria. Lo fa in una mattinata piovosa, nel bel mezzo dei giardini della Biennale, davanti al padiglione Usa che ricorda, in piccolo, una delle architetture istituzionali di Washington, un po' Casa Bianca e un po' Parlamento. E lo fa per presentare la mostra *La fabbrica dei sogni, l'arte dell'architettura Disney*, mostra che quest'anno rappresenta gli Stati Uniti alla Biennale.

Una raccolta di progetti, schizzi, disegni, plastici e fotografie divertente e sorprendente (e un po' sconcertante) che mette insieme

Parla come un capo di stato. E in realtà la major che «comanda» ha un fatturato maggiore dei bilanci di tanti paesi del mondo. E soprattutto i suoi prodotti influenzano l'intero pianeta. Stiamo parlando del capo della Disney, qui a Venezia in quanto esperto (e realizzatore) di architetture del sogno e quindi anche del futuro. Nei progetti della holding di Topolino ci sono altri parchi a tema oltre a una città «ideale».

DAL NOSTRO INVIATO

le tradizionali architetture dei parchi Disney (da Disneyland ad Epcot, da Disneyworld ad Eurodisney) e gli edifici, costruiti a vario titolo per la major hollywoodiana: uffici, studios, edifici di rappresentanza, alberghi. Li firmano, tra l'altro, nomi celebri del gotha dell'architettura internazionale, da Michael Graves a Frank Gehry, da

Arata Isozaki ad Aldo Rossi, da Robert Venturi a Philip Johnson.

Mister Eisner, l'architettura dei sogni, quella proposta dalla Disney e l'architettura del futuro, quella proposta dalla Biennale, che cosa hanno in comune?

Beh, i sogni sono relativi al futuro. Certo una cosa sono le architetture dei parchi a tema, tipo Disneyland,

Arriva dal Nord un'immagine rassicurante e naturale

Verticale e orizzontale. Quanto l'architettura proposta nella sezione centrale di questa Biennale tende al cielo con le sue torri, grattacieli, tralci; quanto sfida leggi fisiche e geometrie, superandole, scomponendole e frantumandole, tanto l'architettura del padiglione dei Paesi Nordici, tende all'orizzontale, ad insinuarsi nel paesaggio e nella natura. Non che rinunci all'uso della moderna tecnologia, tutt'altro. Piuttosto vi opera dall'interno come una forza organica in tutto e per tutto simile alla natura. E allora i volumi si appiattiscono, si fanno lastre, lamelle, sottili pannelli e pareti che si piegano, si modellano, si configurano alle forme, ai ritmi, ai sospiri del paesaggio. Persino le strutture più ardite, come il ponte in acciaio del progetto norvegese di Salvesen, Lodner e Adams, passano quasi inosservate. Lo stesso allestimento della mostra «La nuova generazione del Nord» su pannelli disposti orizzontalmente a poche decine di centimetri dal pavimento, costringe il visitatore a chinare la testa, in un gesto quasi di rispetto e di saluto deferente alla terra e all'acqua. Architettura organica per eccellenza (fin dalla lezione di Alvar Aalto), l'architettura del Nord Europa affascina e riposa. Specie in una Biennale inquietante e terribile.

che servono a stimolare questi sogni; e un'altra sono gli edifici per le grandi città, quelli dove lavorano gli uomini. Nei nostri ci lavorano oltre centomila persone e secondo me devono avere due caratteristiche: la prima è che devono essere funzionali, devono cioè consentire di muoversi bene, devono riparare dal vento, dalla pioggia, dalla neve. La seconda caratteristica è quella dell'eccellenza, estetica e spirituale.

Ma la sua idea di architettura, di casa in cui abitare, qual è? Mi piace vivere in una casa che renda facile e gradevole la vita. Ma questo, ovviamente, non deve andare a scapito dell'estetica. Insomma, anche in questo caso: comfort, bellezza e funzionalità.

Quali sono i futuri progetti della Disney nel campo dell'architettura? Stiamo lavorando a nuovi parchi te-

matici. Uno in California dedicato all'avventura; un altro in Florida dedicato al mondo animale.

E per l'Italia che cosa progettate? Ci sarà anche una Disneyland qui da noi?

Penso che il parco di Eurodisney, a Parigi, soddisfi la richiesta dell'intera Europa. In Italia stiamo aprendo una serie di Disney Store. E poi da voi c'è Topolino (la rivista) che va benissimo e un bel parco di divertimenti, Gardaland, che mi piace molto. Ma state tranquilli non lo vogliamo comprare.

E i programmi nel campo cinematografico?

Andiamo avanti con il nostro ritmo di due lungometraggi animati all'anno e di trenta film dal vivo. In Europa sta per uscire *Il Gobbo di Notre Dame*, stiamo ultimando la versione dal vivo della *Carica dei 101* e per l'anno prossimo è in arrivo *Ercole*.